

si producono ricorrendo all'imposta sui capitali. Non ignoro, e mi rallegro, che l'esito dell'imprestito obbligatorio giustificò la saviezza del ministro ed oltrepassò le sue previsioni. Confidò il ministro nel patriottismo del Piemonte, e questo non è venuto meno all'appello del Governo, come non venne mai meno alla fiducia nella monarchia costituzionale. Io per il primo desidero che il nostro ministro di finanze possa ascendere in Campidoglio cinto il crine di gloriosa corona. Non sarò degli ultimi ad applaudirlo di certo, ma non vorrei che in quel lieto momento il diritto di proprietà non avesse a risentire una dolorosa scossa. Temo che, dando in mano ai socialisti il principio dell'imposta progressiva, abbiamo ad imbattere poi in tutte le difficoltà che funestano ed immiseriscono oggigiorno la Francia; abbiamo ad imbattere anche in quei filosofanti i quali, mentre qualificano la proprietà un furto, pure si accontenterebbero che fosse loro concesso il

principio dell'imposta progressiva e s'indurrebbero allora a rispettare la proprietà. Ognuno sa perchè si accontenterebbero dell'imposta progressiva. In breve la proprietà sarebbe assorbita e confiscata. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa, e si viene ai singoli articoli di cui darò lettura.

(Proposti successivamente gli articoli della legge, sono adottati.)

Ora, a tenore del regolamento, si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione: votanti 37, voti favorevoli 36, contrari 1.

(La legge è adottata.)

(La seduta è sciolta alle ore 3 1/2.)

(Gazz. Piem.)

TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Motivi dell'assenza del senatore Di Pamparato — Presentazione dei progetti di legge: 1° per abrogazione della legge 2 agosto 1848, che conferiva poteri straordinari al Governo del Re durante la guerra; 2° per prorogare i termini del prestito obbligatorio — Interpellanze del senatore Petitti sopra l'emissione e la circolazione dei biglietti di banca — Presentazione del progetto di legge concernente il soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare — Schiarimenti del senatore San Vitale sopra un indirizzo del Municipio di Parma, inviato al Governo del Re, circa le condizioni di quel ducato.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane. (Verb.)

GIOVANETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera lo approva senza osservazioni.) (Verb.)

MOTIVI DELL'ASSENZA DEL SENATORE DI PAMPARATO.

GIOVANETTI comunica quindi una lettera del senatore Di Pamparato che si scusa per affari di servizio di non potere intervenire per qualche giorno alle sedute della Camera.

(Verb.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ABROGAZIONE DELLA LEGGE 2 AGOSTO 1848 CHE CONFERIVA POTERI STRAORDINARI AL GOVERNO DEL RE DURANTE LA GUERRA.

IL PRESIDENTE. L'ufficio della Presidenza della Camera dei deputati trasmette alla Presidenza del Senato il seguente progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati nella tornata del 15 corrente mese:

« *Articolo unico.* La legge del 2 agosto ultimo passato, la

quale conferiva al Governo del Re tutti i poteri legislativi, ha cessato di avere qualunque effetto per lo avvenire, e ciò fin dal giorno 17 ottobre p. p. nel quale fu radunato il Parlamento. »

Io darò le disposizioni perchè questo progetto sia stampato e quindi distribuito negli uffizi.

La parola è al ministro delle finanze. (Gazz. Piem.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGARE I TERMINI DEL PRESTITO OBBLIGATORIO.

REVEL, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati il 13 novembre con cui viene prorogato il termine per le dichiarazioni del prestito obbligatorio. (V. Doc., pag. 192.) (Verb.)

IL PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro di finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale verrà secondo il solito stampato e distribuito negli uffizi per poterlo esaminare.

La parola è al senatore Petitti per un'interpellanza.

(Gazz. Piem.)

**INTERPELLANZE DEL SENATORE PETITTI SOPRA
L'EMISSIONE E LA CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI
DI BANCA.**

PETITTI. Signori, qualunque possa essere l'opinione favorevole o contraria che si possa aver da taluno circa la legge emanata per lo stabilimento del credito, onde procurare alle finanze i fondi necessari per far fronte alle gravi spese dell'erario, non c'è nessuno sicuramente che dubiti sia importantissimo specialmente di sorvegliare quello che è relativo all'emissione e alla spesa dei biglietti emessi dalla banca di Genova.

Questi biglietti i primi giorni perdevano una somma minima, e nessuno poteva lagnarsi a questo riguardo, e si comprendeva che la perdita del 250 per mille era una cosa non eccessiva e non tale da farne lagnanza. Ma uno di questi giorni so che si è pagato pel cambio molto di più, benchè dopo siasi di nuovo rialzato un poco il valore dei fondi. So che si è pagato fino all'1 80 per cento, locchè vuol dire il 18 per mille, somma di qualche gravità.

Questa cosa si ripete da varie cause. Principalmente si ripete dal non essere ancora in corso i biglietti minori, per cui i biglietti maggiori trovano minore facilità d'essere smerciati. Ma si ripete eziandio da taluno dalla circostanza per cui nelle tesorerie qualcuno che debba ad esse una somma che sia inferiore anche di poco ad uno di questi biglietti, la tesoreria si rifiuta alla restituzione dell'eccedente.

Riferirò due casi: uno per il prestito volontario, per cui un tale, che credeva di dover prestare 498 lire, portato avendo un biglietto di 500 lire, gli si ricusarono le due lire di resto. L'altro caso segui in dogana. Uno doveva sdoganare merci per 247 lire: portato un biglietto di lire 250, gli si ricusarono le tre lire. Questa cosa mi è stata assicurata da persone alle quali io credo dover prestar fede, perchè persone amiche del Governo, cui non hanno nè interesse, nè volontà di screditare.

Io confesso che questo mi ha fatto senso, perchè, se il Governo ricusa di tenere questi biglietti come danaro, ricusa il miglior mezzo di accreditare quest'operazione.

Al che si ripete che i tesorieri non possono ricevere fuorchè in seguito al così detto *bordereau* o numerata del danaro da versare in somma determinata, e che per conseguenza non devono essere nè creditori, nè debitori. Questa può bensì essere una disposizione d'ordine, la quale può avere le sue ragioni per giustificarla; mi pare però che, siccome siamo in tempi così straordinari, il signor ministro delle finanze potrebbe modificarla, onde il credito dei biglietti non sia leso così che possa esser il caso di derogare a siffatta disposizione d'ordine, col dare le convenienti disposizioni all'ispezione dell'erario.

Credo che il Governo e i privati siano ugualmente in questa materia interessati, ed è perciò che in tale senso ho proposto queste osservazioni. (Gazz. Piem.)

REVEL, ministro delle finanze. Domando la parola.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (Gazz. Piem.)

REVEL, ministro delle finanze. Mi è cosa assai grata che il senatore Petitti mi abbia data occasione di spiegare il sistema tenuto dal Governo relativamente all'emissione e circolazione dei biglietti di banca.

Prima di tutto debbo dire che i biglietti che vanno attualmente in circolazione sono per la maggior parte biglietti di mille franchi caduno. La banca di Genova, quando emanò il decreto relativo al prestito che allora doveasi fare al Governo

di venti milioni, la banca di Genova, dico, non aveva che 11 milioni circa di biglietti, il *minimum* del valore de' quali era di lire 250. Di questi però non ne aveva che per un quindicesimo della somma posta in circolazione. Quindi, dovendo imprestare al Governo 20 milioni, e dovendo per altra parte ritenere in serbo quella quantità di biglietti che le occorreano per le sue operazioni, pose mano primieramente alla confezione dei biglietti di lire 1,000, perchè così l'operazione procedeva più presto. Ben è vero che una confezione di biglietti di lire 1,000 impiega lo stesso tempo che s'occuperebbe nella confezione di biglietti del valore di 250 lire; ma intanto che se ne fanno dieci del valore di lire 1,000, si ha in pronto una somma maggiore di quella che si avrebbe da dieci del valore di 250 lire; quindi le prime somme che il Governo ricevette dalla banca di Genova erano biglietti di 1,000 lire cadauno. Ricevette successivamente una piccola parte di biglietti di lire 500, e pochissima di quelli di lire 250. Il limite della frazione dei biglietti, dipendentemente dal decreto 7 settembre, è di lire 100; ma dei biglietti di 100 lire non ve n'ha ancora, perchè non esisteva la stampa e non esisteva nemmeno la carta per formarli. Si dovette per il tutto ricorrere a Parigi; e le notizie che ho ricevute questa mattina ancora da una Commissione della banca di Genova portano che forse prima della metà di gennaio non si potranno aver formati e messi in circolazione i biglietti di lire 100.

I limiti dei biglietti prima del contratto fissato col Governo erano stabiliti a lire 250, e non eravene di questo taglio più di un quindicesimo. Ora che vi è il taglio minimo di 100 lire non vi può essere più limitazione alla confezione dei biglietti di lire 250. Ma intanto questi biglietti non sono ancora confezionati; or ora solamente la banca ha portato a termine la fabbricazione e l'emissione dei biglietti di lire 500; di modo che, come dissi, i biglietti che sono attualmente in circolazione sono quasi tutti di lire 1,000. Pochi ve ne sono di lire 500, pochissimi di lire 250, nessuno di lire 100. Questo fa sì che il biglietto non può circolare sino ad una certa sfera, perchè le operazioni sono meno agevoli coi biglietti d'un valore che non può entrare nelle più ordinarie transazioni giornalieri.

Dirò di più: io aveva proposto alla banca se volesse aderire a che si formasse un taglio anche di 50 lire. Mi pareva che ciò sarebbe stato un utile mezzo, perchè non solo questo biglietto riuscirebbe vantaggioso in una sfera a cui non arrivano biglietti maggiori, ma anche avrebbe fornito il mezzo di cambio per questi. Pur la banca non credette nelle sue convenienze di aderire. In questo mezzo però i biglietti furono messi in circolazione, e sul finire di settembre a un dipresso ne furono emessi per tre milioni e mezzo. Questi biglietti ottennero credito dal momento in cui comparvero, e la perdita nel cambio, al *maximum*, poteva essere di 1 ad 1 1/2 per 100; ma questa perdita non era così forte, inquantochè vi era modo d'impiegarli facilmente per l'integrale loro valore. Allora era il momento in cui affluivano nelle casse del Governo i danari, e ciò dipendentemente dalle dichiarazioni fatte per l'imprestito volontario; sicchè ognuno che aveva da fare un versamento poteva trovar il modo di ricevere il biglietto e di consegnarlo alle tesorerie; ondechè anche in questo la perdita fu piccola finchè duravano cotali operazioni. Ma queste sono ora rallentate; le entrate per questo modo alle tesorerie provinciali sono di molto scemate; per conseguenza, non essendovi biglietto di cui si possa con tanta facilità fare il collocamento per l'integro suo valore, ne viene che chi ha bisogno di cambiare per i suoi affari di dettaglio sia costretto rivolgersi a coloro che fan di questo una speculazione e paghi uno sconto maggiore.

È verissimo che i tesoriere non accettano nè danno a pagamento biglietti per somme diverse da quella che i medesimi biglietti rappresentano. Imperciocchè, se un tesoriere deve pagare 249 lire ad un individuo, può dare un biglietto, se ne ha, di lire 250, ma non può darne uno di lire 1,000 o di 500 per avere la restituzione di una lira; e però si è stabilito che quegli il quale ha da pagare debba pagare l'integrità della somma che deve senza che il tesoriere venga obbligato a fargli considerevole restituzione. Si è creduto anche che questo fosse conveniente per rimediare in qualche maniera ad una speculazione possibile per parte dei tesoriere, voglio dire l'agiotaggio.

Osserverò poi che i biglietti sono basati sul credito e che nella banca di Genova non sono ritirate finora per conto del Governo che 9,700,000 a 9,800,000 lire. Lungi da essere nella massa circolante, se non isbaglio, 7,200,000 lire sono nella cassa del Governo; cosicchè attualmente di questi 9,000,000 non vi sono in circolazione che 2,500,000 lire. Parmi non sia il caso di dire che questa somma possa portare una differenza così grande, ma che il motivo principale a cui si deve lo scapito attuale dei biglietti sia che non vi è modo di cambiarli.

Chi abbisogna d'impiegare una porzione de' suoi biglietti non trova altrimenti modo che col cambiarli in numerario; chè, se vi fossero dei tagli minori, questo non avverrebbe. I contabili devono pure avere un margine per fare le loro operazioni; e lo stabilire diversamente riguardo a questi, cioè che dessi possano ricevere somme maggiori di quelle che son loro dovute in biglietti, e di dover rifondere in numerario l'eccedente di queste, mi pare non molto conveniente.

Dirò di più: bisogna ritenere che non tutti i pagamenti si possono fare dal Governo in biglietti, quando pure ne avesse a sufficienza, perchè ve ne sono molti che conviene fare tuttavia in numerario. Le somme che si consegnano ai quartiermestri ed agli uffiziali pagatori vogliono essere fatte in numerario, perchè si devono dividere in minime frazioni fra i soldati dell'esercito; nè loro si potrebbero dare dei biglietti, perchè sul cambio avrebbero a perdere qualche cosa. Tutti i pagamenti inferiori alle lire 250 debbono finora essere fatti in numerario, perchè non v'è modo di avere biglietti minori; e siccome poi i biglietti di lire 250 sono ancora in minor numero, ne avverrebbe che i tesoriere dovrebbero trarre fuori molto numerario. Dirò però che dal canto del Governo si è sempre cercato di dare ai biglietti tutto il credito che meritamente debbono avere.

Ne darò una sola prova, che credo sia essenziale. Fino dai primi momenti in cui emanò il decreto del 7 settembre, relativo al prestito della banca di Genova, decreto che fu accolto colà con una certa diffidenza, perchè si credeva che il Governo volesse porre la mano su di una istituzione che doveva reggersi da per se stessa, mentre il Governo non aveva altra intenzione che quella di valersi della carta della banca di Genova per far passare dei biglietti che, emessi da lui, non avrebbero forse avuto tutto quel credito, nei primi momenti, ripeto, occorre un avvenimento in Genova, ed è il seguente. Essendovi nel tesoro di quella città parecchie somme di monete fuori corso, per cui, secondo i nostri regolamenti, non avrebbero più potuto essere spese dal nostro tesoro, era stato commesso all'intendente di Genova di ricercare presso il commercio se alcuno avesse voluto fare acquisto di queste monete ad un prezzo corrispondente al loro valore intrinseco, per cui solo potevano essere spese ossia mandate alla zecca. Trattavasi di 200 e più mila lire. Era stato inteso con un banchiere che le avrebbe accettate al valore convenuto e avrebbe pagato a giorno determinato. Nel frattempo si emanò il de-

creto relativo al prestito della banca di Genova e si diede corso forzato ai biglietti. Il banchiere si presentò e disse che, valendosi della disposizione del decreto, egli si credeva di potere, a vece di dare degli scudi, dare dei biglietti.

Io credo effettivamente che in realtà, essendosi pattuito il corrispettivo in scudi, si sarebbe potuto ritenere che dovesse pagare in scudi; tuttavia, appunto per dare credito ai biglietti che il Governo mandava fuori, non fecesi difficoltà, perchè non si credesse che si facesse una distinzione tra lo scudo ed il biglietto.

Io credo che il lieve scapito dei biglietti dipende da avvenimenti che sogliono succedere nel movimento commerciale e che io non posso impedire. Mi è stato detto che in questo momento il paese debba saldare alla Francia i danari che gli sono stati imprestati all'epoca della filatura; conseguentemente non può di certo il commercio far uso di biglietti per saldare i suoi debiti verso i banchieri francesi. Conviene perciò radunare degli scudi, e debbono in proporzione naturalmente scapitare i biglietti. Ma credo che, non si tosto s'introdurranno biglietti di minor valuta, e segnatamente, se possibile sia, di 100 lire, i biglietti riprenderanno il loro corso e aumenteranno quel credito che loro giustamente si addice, perchè non credo che vi possa essere un'operazione più sicura di quella che è stata fatta dalla banca di Genova; mentre l'ipoteca dei beni della religione di San Maurizio è sicura, i beni sono liberi perchè sono tutti suscettibili di separazione e vendibili senza portare uno sconcerto nel prezzo, chè sono tutti beni dati in locazione; e conseguentemente vi ha una garanzia morale che renderà sempre l'operazione della banca di Genova molto cautelata.

L'emissione di questi biglietti di taglio inferiore non tarderà a ridonare quella fiducia che momentaneamente dimini, ma non è spenta, e fu l'effetto solamente della mancanza di numerario.

Del resto, avendo avuto qualche sentore che vi fossero impiegati subalterni che facessero essi il cambio dei biglietti con qualche aggio, ho appunto preparato una circolare che vietereà loro assolutamente di fare verun cambio di moneta, perchè, in caso contrario, essi saranno contabili della specie stessa di moneta che ricevono. (Gazz. Piem.)

PRETTE. Riconosco le osservazioni del signor ministro delle finanze; ma credo che siamo avanti a due inconvenienti: l'uno è quello di prestare occasione ai contabili di fare qualche mercimonio; l'altro che, ricusando di retribuire l'eccedente del biglietto sul debito che si versa in tesoreria, nel modo che ho accennato, possa venirne qualche discapito al credito.

Nei tempi straordinari, ripeto, in cui versiamo, tempi in cui si cerca di dare cattiva interpretazione ad operazioni governative, parmi questa una quistione così delicata che richiede somma prudenza anche a fronte dell'altro inconveniente, il quale però sarebbe sicuramente ovviato od almeno temperato appunto dall'ottima idea che il signor ministro ha avuto di diramare una circolare che vieti qualunque mercimonio a questo riguardo.

Io dichiaro perciò credere che nella circostanza attuale sia mestieri togliere anche questa causa di discreditto e di querele. Non posso dunque, mio malgrado, dichiararmi appagato delle ragioni addotte dal signor ministro per non variare le disposizioni d'ordine date alle tesorerie; ondechè persisto a credere quelle disposizioni motivo di discreditto dei biglietti.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola.

(Gazz. Piem.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL SOPRASSOLDO ANNESSO ALLA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE.

LA MARMORA, ministro della guerra, presenta il progetto di legge sancito già dalla Camera dei deputati il 5 novembre intorno al soprassoldo annesso alla medaglia pel valore militare, e toccato in breve delle ragioni che consigliarono simile proposta, ne esibisce il tenore. (*V. Doc., pag. 196.*)

(*Verb.*)

La differenza sta solamente in questo che si è doppiato il soprassoldo delle medaglie, tanto per quelle d'argento quanto per quelle d'oro. Per le medaglie d'argento da 50 lire si è portato a lire 100, e, rispetto a quello che riguarda la medaglia d'oro, da 100 sino a 200.

Da un calcolo approssimativo delle medaglie che sono state distribuite si è veduto che appunto coincideva il numero di quelle date ai soldati, cosicchè l'erario non avrà a sopportare verun peso maggiore. Gli uffiziali sicuramente tengono in gran conto l'onore della medaglia, ma il soprassoldo di lire 50 era poco decoroso per essi, mentre che per un soldato la differenza di 50 lire in più è notevole. (*Gazz. Piem.*)

IL PRESIDENTE. Il senatore San Vitale ha la parola.

(*Gazz. Piem.*)

SCHIARIMENTI DEL SENATORE SAN VITALE SOPRA UN INDIRIZZO DEL MUNICIPIO DI PARMA INVIATO AL GOVERNO DEL RE CIRCA LE CONDIZIONI DI QUEL DUCATO.

SAN VITALE. Presento al Senato alcune informazioni intorno ad un indirizzo mandato dal municipio di Parma al Ministero di S. M.

Si muove, o signori, generale lamentanza nel ducato di Parma pei quotidiani tributi che forzatamente si debbono pagare dal quasi esausto erario pubblico a cagione dello stanziamento delle milizie imperiali. Nè a ciò soltanto colà si rivolge il comune rammarico, chè pur vi si veggono impacciati e vacillanti gli ordinamenti civili per militare comando, sovrastante ad essi fuor d'ogni patto dell'armistizio.

Tutto questo dichiarasi dal predetto indirizzo. Ora esporrò il compendio delle ragioni di esso.

Domandasi dal municipio di Parma che il Ministero notifici dichiarazione di voler ritenere nella sua integrità il patto d'unione dello Stato di Parma collo Stato sardo; che il Ministero procacci con ogni più efficace mezzo il termine del regime militare straniero ed il ripristinamento dell'autorità civile nello stato medesimo; che vi procacci il termine del dispendio cagionato dallo stanziamento delle milizie imperiali.

Si noti che somma dalle 4 alle 6 mila lire al giorno la spesa richiesta per tali milizie.

In breve (seguitando il tributo indebito) mancherà danaro per lo stipendio degl'impiegati e per la conservazione dei pubblici istituti.

Se, rimanendo vuoti gli erari delle finanze e del municipio, cader dovessero straordinarie imposte sulle sostanze dei cittadini, questi sarebbero ridotti a disgrazia insopportabile. Mi consta che stanno in timore continuo d'esserne colpiti da un giorno all'altro, poichè prevegono che all'impossibilità di continuare il pagamento delle spese citate può succedere qualche militare violenza, la quale prescrive imposte straor-

dinarie; laonde il municipio parmense ha rivolto la sua speranza e la sua fiducia a questo Governo, dal quale attende protezione.

Paleserò ringraziamenti ai ministri di Sua Maestà, i quali, accogliendo con benevola sollecitudine l'indirizzo che il menzionato municipio faceva loro presentare da un suo deputato, a questo hanno lasciato documento della interposizione loro e di quella degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra qua residenti, onde abbiano fermine i gravami da cui si rimane oppresso lo Stato di Parma.

Non tacerò essere cosa colà molto notevole come i popoli dei Ducati, or divisi per infausta vicenda di guerra, stiano in estrema impazienza di ricevere aiuto da questo regno stesso. Se a lungo dovesse durare tale condizione di animi, ci si presenta dinanzi la possibilità di popolari improntitudini e di pericolosa scissura d'opinione politica, la quale, più che da incostanza di voleri, può avere causa od effetto da nocive circostanze, rese peggiori dalle astuzie degli stranieri, nemici della nostra patria.

Io fo questa osservazione, non attenendomi soltanto a municipale sentimento, ma bensì estendendola a più ampia sfera; perciocchè i tempi corrono tali che ogni soverchia municipale predilezione, invece di ridurre a salvezza un paese, può farsi motivo di sua grande sventura. Ma in questo ragguardevole Consesso si è udito il Ministero dichiarare di essere all'atto o di promuovere una pace veramente onorevole, o, non potendola ottenere, di essere disposto a cogliere l'opportunità di ripigliare la guerra per l'italiana indipendenza, per difendere gli acquistati diritti e quelli della giustizia e dell'umanità.

Mi è grato il fare menzione di ciò e lo sperare nel tempo stesso prossimo il fine delle comuni aspettazioni.

In questo Consesso io già con sommo piacere udii far plauso all'atto d'unione al regno sardo, recato al nostro Re dagl'inviati del Governo provvisorio di Parma; onde mi accerto che il Senato vorrà avvalorare colla sua approvazione i voti del municipio parmense. (*Gazz. Piem.*)

COLLA, ministro. Destinato com'io fui a rappresentare il Governo del Re nei ducati di Parma e di Piacenza, ho potuto vedere io medesimo con quale entusiasmo e Parmigiani e Piacentini ci strinsero la mano come fratelli, lieti di formare con noi una sola famiglia; e vidi più tardi qual profondo dolore gli uni e gli altri manifestarono al nostro separarci momentaneamente da loro in forza dei patti d'armistizio e per violenza, a cui ci mancava ogni mezzo di resistere; e seppi poi anche con qual coraggio in mezzo alle armi tedesche Piacentini e Parmigiani non cessarono di manifestare arditamente i generosi loro sentimenti ed il fermo loro proposito di rimanere uniti con noi.

Quindi è che niuno più di me vivamente desidera di veder tosto cessare i mali che ingiustamente opprimono gli abitanti dei Ducati, non solo contro i generali principii d'equità e di diritto, ma altresì contro i patti speciali delle convenzioni, per cui le truppe tedesche poterono militarmente occupare quei paesi.

Ma per amore di giustizia e di verità, assai più che per mia propensione verso il Ministero, a cui ho l'onore di essere associato, io debbo assicurare il Senato, e particolarmente l'onorevole mio amico che poc'anzi ricordava i patimenti dei buoni Parmigiani, che il Ministero, lungi dall'aspettare sollecitazioni ed eccitamenti, non ha mai trascurato di fare tutto ciò che per lui si potesse, prima ad impedire e quindi a far cessare o mitigare almeno nel miglior modo i danni di cui giustamente si dolgono i nostri fratelli dei Ducati.

Allorchè le truppe austriache si presentarono per occupare

la città di Piacenza e il ducato di Parma, i rappresentanti del Re si opposero fortemente, perseverantemente a che si introducesse in quei paesi altro civile governo che quello del Re Carlo Alberto, fondando la loro resistenza sui patti dell'armistizio, i quali tutto al più potevano dar motivo ad un'occupazione puramente militare. Opponevano i generali austriaci la impossibilità di conciliare in un medesimo paese l'esistenza di un governo militare tedesco e quella di un governo civile operante in nome di Re Carlo Alberto, al quale non voleva l'Austria riconoscere alcun diritto di governo sui Ducati. Inutile riusciva contro la forza e contro gli ordini violenti del generale supremo l'invocare il rispetto dovuto ai patti convenuti, e la naturale distinzione fra il contestare un diritto a governo ed il mantenere durante un armistizio il governo di fatto quale che sia.

Soltanto per la città di Piacenza, la quale rimaneva separata dal territorio piacentino, si riuscì a combinare tale convenzione che, insieme con altri benefici, produceva l'utile effetto di mettere i generali tedeschi in contraddizione con se stessi, perciocchè riconoscevano conciliabile in Piacenza ciò che, trattando di Parma, protestavano non potersi mai conciliare; ondechè si rendeva sempre più manifesta l'ingiustizia del voler escludere il governo civile del Re in grazia della militare occupazione. Contro questa evidente ingiustizia vivamente protestarono i rappresentanti del Re, e le loro proteste, pubblicate colle stampe, furono divulgate nel miglior modo possibile.

Vennero più tardi le imposizioni di enormi spese, d'importanti gravanze, anche queste apertamente contrarie ai patti dell'armistizio, e le proteste, le rimostranze del Governo non si fecero aspettare nè presso il comando generale austriaco, nè presso le potenze mediatrici; e scarso frutto di queste sollecitudini fu qualche mitigazione di trattamento. Ma, continuando tuttavia l'uso indiscreto ed ingiusto di qualunque diritto procedente dall'armistizio, e rifiutandosi gli Austriaci anche ad osservare i patti della speciale convenzione di Piacenza, il Governo del Re più altamente protestò non solo con parole, ma con tali fatti che non lasciassero dubbio alcuno intorno alla sua risoluzione di voler pienamente osservare dall'Austria tutte le condizioni dell'armistizio.

Malgrado tutto ciò, il Governo del Re non ha voluto che rimanessero senza frutto le rappresentanze che il municipio di Parma gli ha indirizzate per mezzo de' suoi commissari qui mandati; epperò, mentre si fece premura di rinnovare incalzanti uffici presso le potenze mediatrici, sempre assai bene dispo-

ste ad interporre per l'efficacia di così giusti reclami, egli divisò di fare e di proporre al Parlamento tali provvedimenti che valgano a rendere vieppiù manifesta la sua incessante sollecitudine pel benessere dei popoli che a noi si unirono, e la ferma, la irrevocabile determinazione di mantenere e far rispettare a qualunque costo cotesta faustissima unione.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Io debbo invitare il signor senatore San Vitale a voler dichiarare se intende ridurre le sue osservazioni ai termini d'interpellanza, alla quale siasi soddisfatto cogli schiarimenti ora dati dal Ministero, oppure dare loro forma di proposizione, come pareva accennassero le prime sue parole.

(Gazz. Piem.)

SAN VITALE. Si desidera dai Parmigiani che le dichiarazioni del Ministero e le sue proteste abbiano la maggior possibile pubblicità.

Udite le risposte del signor ministro, dico di essere soddisfatto.

(Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Poichè la circostanza non mi appare fare luogo ad alcuna speciale proposizione nè discussione, propongo che il verbale esprima nei termini più solenni e più cordiali l'interessamento che il Senato prende alla comunicazione che gli fu fatta, e l'incoraggiamento che intende di dare al Ministero, affinchè tutto sia praticato nel modo che più valga a soddisfare i giusti reclami, la giusta speranza dei Parmigiani.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il processo verbale, dovendo essere lo specchio della seduta, farà cenno di quanto ha detto il signor ministro e dell'osservazione del senatore Defornari, nè potrà alcuno dubitare del sentimento di pienissima approvazione col quale il Senato ha accolto le dateci spiegazioni.

(Gazz. Piem.)

COLLA, ministro. Il Ministero non avrà che a congratularsi della deliberazione del Senato, qualora sia diretta ad avvalorare gli sforzi che da lui si fanno a favore dei Ducati, ma non potrebbe di buon animo accettare un voto d'eccitamento, del quale, per le cose già esposte, ha la coscienza di non aver punto bisogno.

(Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Ho detto interessamento, incoraggiamento. Intendo vi sia un'approvazione della giusta domanda dei Ducati, e che il processo verbale debba contenere anche il sentimento unanime dell'Assemblea a questo riguardo.

(Gazz. Piem.)

SAN VITALE. Infatti questo è quanto da me richiedevasi e che ho esposto in fine del mio discorso.

(Gazz. Piem.)

(La seduta è sciolta alle ore 4.)

(Gazz. Piem.)